

Un'estate a Palermo

Edizioni Ernesto Di Lorenzo

Indice

Qualcosa d'insensato di Gianfranco Perriera

My trip a Palermo di Enzo Di Pasquale

Mischina, va'...! di Rossella Floridia

L'intruso di Maria Adele Cipolla

Polizia Polizia di Elena Pistillo

La buttana del re di Beatrice Monroy

Principi e Principesse di Martino Grasso

L'incarico di Marco Pomar

Prefazione

di Emma Dante

Lo sfondo è una Palermo silenziosa, morente... non certo da cartolina! Ci sono ambienti piccolo borghesi e ambienti popolari, zone del centro, residenziali e periferiche abitate da persone stanche di essere definite personaggi. La cosa che più di tutte risalta in questo diario feroce sulla vita della città e dei suoi dintorni è la volontà dei protagonisti di liberarsi una volta e per tutte dall'etichetta di "personaggi". Sono persone vere, anonime, in conflitto con se stesse, addolorate e allegre con "la disperazione che se li mangia da quando sono nati" come scrive Gianfranco Perriera nel suo struggente "Qualcosa di insensato". Gli otto scriventi, come vogliono definirsi, raccontano soprattutto il vuoto di Palermo, ciò che è stato e che non è più, la presenza di un male che da dentro ha dilaniato a mazzucuni la città, divorandosela piano piano. Nello stesso ventre dove solitamente le creature scalciano e sgomitano per quella legge antica della sopravvivenza, otto persone sfruttano la convivenza e succhiano linfa vitale dallo stesso cordone ombelicale. Si osservano e scrivono per raccontarsi, si nutrono dello stesso cibo, si studiano, si confrontano e sono disposti a cambiare opinione pur di scoprire qualcosa dell'altro, qualcosa che da tempo ci siamo disabituati ad ascoltare, qualcosa che parla di noi senza quella ignobile distanza che ha fatto di Palermo una città isolata e ostile.

La luce è opaca, polverosa come quando lo scirocco ti annebbia la vista e non ti fa vedere bene i contorni delle cose. Non c'è il sole in "Palermo, storie di mezz'estate" o per lo meno non c'è mai un sole forte che schiarisce le cose. La luce è sempre filtrata dalle tapparelle di una casa dei bassi dove, come scriveva De Andrè, "il sole del buon Dio non dà i suoi raggi... ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi". Da dietro queste tapparelle una donna, incoronata dalla vergogna, analizza e scruta il mondo. Tante persone le passano davanti: il custode di un terribile segreto, un italo americano emarginato, una professoressa distante dai suoi allievi, una moglie tradita, un'adolescente incantata, una vecchietta di Bagheria in viaggio verso Palermo e, infine, un uomo con un incarico preciso.

La vecchia bagascia, che si è data a tutti senza essere mai di nessuno, da dietro le tapparelle esclama: "La città! E chi se lo immaginava: c'è la città e io che credevo fosse sparita da quel giorno." "La buttana del re" di Beatrice Monroy non dà confidenza a nessuno, "resta servito" risponde alla gente che le chiede qualcosa come Bartleby lo scrivano che stanco del clamore e della volgarità del mondo risponde a tutti: "grazie, preferirei di no".

Introduzione

Siamo in otto: Gianfranco, Vincenzo, Rossella, Maria Adele, Elena, Beatrice, Martino, Marco. Ci siamo dati un nome, un tempo verbale che rappresenta il nostro desiderio profondo: gli scriventi, non gli scrittori, i letterati ma degli amanuensi, gente che scrive e basta.

Abbiamo cominciato a riunirci due anni fa nelle nostre case. In città non c'era più niente, non erano serviti i comitati antimafia, le lunghe catene umane, la città era ripiombata nell'atmosfera cupa che aveva segnato le nostre giovinezze, noia, nulla da fare, nessun posto di ritrovo e nessuno scambio culturale. Abbiamo deciso che invece noi, gli scriventi, volevamo continuare a parlare di letteratura, confrontarci sui nostri scritti. Scrivere per essere.

Abbiamo aperto le nostre case con gioia e non sono mancati the e pasticcini.

Dopo un anno Marco ha detto, adesso basta continuare a controllare i nostri racconti, facciamo un lavoro collettivo, scriviamo insieme, questo ci permetterà di ragionare davvero sulla nostra scrittura e sul luogo geografico da dove scriviamo.

Abbiamo litigato, ci siamo accapigliati, di una cosa però via via siamo diventati certi: volevamo raccontare il sud dal punto di vista di noi fantasmi, i muti, i non eroi, i non commissari di polizia, i non mafiosi, essere insomma fuori dal coro di quella letteratura che fa tanto folklore.

Ci siamo posti con furia molte domande: immaginiamo di essere il lettore ideale, cosa vorremmo tra le mani? Quali storie e parole vogliamo che il nostro lettore scorra? C'è davvero in noi il desiderio di rappresentare questa città? E come? Che noia, quante parole su di essa sono state già dette e non si è cavato un ragno da buco.

Da qui, la scelta di scrivere ciascuno di noi il diario di un personaggio minore. Niente di eroico.

Raccontiamo la città, i suoi abitanti, gli anonimi con i problemi di ogni giorno, in due settimane estive, fine giugno, primi di luglio, il momento in cui Palermo è nella sua massima espressione di palermitaneità: il caldo, l'abbandono delle strade, le ombre lunghe delle giornate infinite, la voglia di non lavorare e di andare al mare, il fistino di Santa Rosalia alle porte.

Così i nostri personaggi hanno cominciato a vivere.

Il primo a toglierci dallo strano imbarazzo in cui eravamo finiti, è stato Gianfranco, e la sua storia, in qualche modo ha costituito il fil rouge di tutto il percorso.

A un ragazzo viene confidato un segreto. Il racconto è la corsa contro un tempo che spesso qui in città sembra risucchiarsi in una disperazione ben nota: avere sempre le ali tarplate. A seguire le altre storie: c'è un italo americano emarginato, che ritorna a Palermo per compiere una missione particolare; c'è una donna seduta giorno dopo giorno davanti alla sua povera casa, poi la professoressa che, chiusa nel suo io, ha rinunciato a simpatizzare con i propri allievi, la moglie tradita, un'adolescente che anche nei luoghi più sordidi della città saprà mantenere il suo sguardo incantato, una vecchietta di Bagheria in viaggio verso Palermo, e infine, sopra tutti a epilogo, un uomo con un compito preciso da eseguire.

Le storie s'intrecciano, tenendosi l'un l'altra, perché in ciascun racconto sono entrati, hanno fatto visita i personaggi degli altri racconti, i destini di chi vive nel silenzio la grande, confusa, solare metropoli del sud.

Abbiamo provato così a portare un piccolo contributo, da scriventi, alla necessità di cominciare a dipanare l'aggrovigliata matassa di questa irripetibile, sontuosa e infelice città a cui apparteniamo.

Gli scriventi

Palermo ottobre 2008- aprile 2011